

MARTEDÌ
29
GENNAIO
1974

Lire 50

LOTTA CONTINUA



Improvvisa mobilitazione generale in caserme di tutta Italia - Allarme notturno a Roma - Fanfani prepara manovre scissionistiche nel sindacato e attacca lo sciopero generale - La forza della classe operaia è tornata in campo e si scatena il contrattacco borghese

LO SCIOPERO GENERALE NON SI TOCCA!

Forze armate, DC, governo: uno scontro nello Stato contro la ripresa della lotta proletaria

ALLARME GENERALE

«È notte alta. Nelle caserme di uno dei corpi militari dello stato in una città lombarda c'è un'animazione insolita. Negli androni e nei cortili la truppa staziona — armi al piede — invece di avviarsi alle rispettive camerate. È stato impartito l'ordine "all'erta" poiché — viene aggiunto — nelle prossime ore ci sarà un'esercitazione. Ma nell'aria c'è qualcosa di strano. Man mano che passano le ore gli ufficiali appaiono sempre più nervosi e trafelati, mentre sottufficiali e truppa sono disorientati: non era mai accaduto che a poche ore da un'esercitazione gli scopi e le modalità fossero così imprecisi e gli ordini addirittura inesistenti.

Poi scatta l'ora "X": a ciascuna pattuglia viene impartita una missione particolare: raggiungere la prefettura, il municipio, la sede dei servizi telefonici, cronometrare il tempo necessario per arrivare e prendere possesso dell'edificio. A fine operazione, rientrare e stendere un rapporto il più dettagliato possibile.

Ad altre pattuglie viene ordinato di raggiungere un certo numero di edifici privati: sono abitazioni di sindacalisti, uomini politici di sinistra, amministratori locali; l'ordine è di cronometrare il tempo che si presume necessario per raggiungere gli interessati e accompagnarli al comando.

Secondo informazioni fondatissime tutto questo si sarebbe svolto in una notte di fine dicembre — diciamo tra il 20 e il 30 — in una città lombarda di media grandezza. Usiamo il condizionale solo per puro scrupolo professionale: le informazioni sono, come abbiamo detto, degne della massima fede.

Questa è la parte iniziale di un lungo articolo — intitolato «NATO, militari, piste nere: chi gioca al golpe? — dell'ultimo numero del settimanale socialista Aut che arrivava in edicola sabato, mentre da tutta Italia cominciavano, verso sera, ad affluire in modo sempre più frenetico e allarmante a Roma notizie a catena su un allarme improvviso e uno stato di mobilitazione generale ordinato in modo assolutamente contemporaneo su tutto il territorio nazionale per tutti i reparti strategici delle Forze Armate. Nelle stesse ore in cui giungevano informazioni su tutto questo, cioè nella tarda serata, improvvisamente a Roma scattava un colossale «allarme notturno», nel corso del quale venivano mobilitati, con un eccezionale armamento e dispiegamento di forze, i reparti della polizia e dei carabinieri, che hanno occupato le zone del Quirinale (sede

del presidente della Repubblica), di tutti i Ministeri, della Camera e del Senato, della RAI-TV ed altri settori della città considerati di interesse «strategico».

UNA RIUNIONE DI GENERALI

Nella notte tra sabato e domenica un comunicato del PCI, riportato sulla prima pagina de l'Unità e, con grande rilievo da Paese Sera, non solo confermava le notizie sullo stato di allarme e sulle misure di «emergenza» messe in atto dalle Forze Armate in tutta Italia, ma aggiungeva una informazione ulteriore, di estrema gravità: «In questi stessi giorni ufficiali generali avrebbero tenuto riunioni in cui sarebbero state fatte considerazioni sulla situazione politica volte ad avvalorare questo tipo di misure».

La notizia sulla stato di «allarme notturno» messo in atto a Roma usciva domenica esclusivamente (informata da chi?) sul quotidiano parafascista Il Tempo, che specificava: «I servizi erano costituiti da autopattuglie della polizia e dei carabinieri, con uomini armati di mitra. Numerose anche le pattuglie composte da agenti e da carabinieri in borghese. Gli ordini a tali pattuglie erano estremamente severi. Funzionari ed ufficiali dei carabinieri sono stati comandati in servizio di controllo e lo stesso questore si è trattenuto in ufficio sino a tarda ora». Non è il caso di aggiungere che il quotidiano parafascista giustificava tutto questo con la incredibile parola d'ordine: «Arrivano i fedayn!»

Nella giornata di domenica e di ieri, da tutta Italia sono continuate ad affluire notizie che specificavano le caratteristiche della mobilitazione (a Pisa, ad esempio, i paracadutisti non erano equipaggiati solo con l'armamento ordinario, ma anche con mitragliatrici!) e il clima allucinante in cui era stata attuata. Si è inoltre venuto a sapere di altissimi ufficiali che, lontani dai loro posti di comando alla vigilia dell'allarme, erano partiti in modo precipitoso e nel segreto più assoluto.

UN CLIMA DA «GOLPE»

Nel silenzio quasi assoluto di molti altri giornali (che hanno riportato solo la ridicola smentita del Ministero della difesa, secondo cui ogni informazione in proposito «è assolutamente destituita di ogni fondamento»: (sic!) e contemporaneamente ad un corsivo dell'Unità, che sostanzialmente ha riconfermato le notizie pubblicate domenica, perché giunte «in forma precisa», Il Corriere della Sera di ieri ha pubblicato un lunghissimo articolo di apertura — su

«Malessere e insicurezza in alcuni settori della classe politica» —, nel quale non viene dato sostanzialmente alcun credito alla smentita del Ministero della difesa, ed anzi vengono sistematicamente ricomposte in un solo quadro tutte le informazioni, «dal SIFAR al Watergate nostrano» che pongono «interrogativi sulla gestione di taluni centri di potere dello stato». Oltre a tutto quanto già sopra ricordato, il quotidiano milanese riporta una interpellanza di un deputato della sinistra DC che chiede «un'inchiesta parlamentare sulla ma-

(Continua a pag. 4)

MILANO: 10.000 compagni alla manifestazione per la libertà di Van Schouwen

MILANO, 28 gennaio

La manifestazione internazionale indetta sabato sera dalle organizzazioni rivoluzionarie di Milano per la liberazione di Bautista Van Schouwen e contro la condanna a morte del compagno Puig, decretata dal regime franchista, ha avuto pieno successo. Circa 10.000 compagni sono sfilati per le vie del centro cittadino in un clima combattivo. Il corteo, che era partito da Largo Cairoli, si è concluso, dopo un lungo percorso, in piazza Santo Stefano, dove hanno preso la parola due compagni della resistenza cilena, un rappresentante del Partito Socialista Cileno e uno del MAPU ed un compagno del Movimento Popolare Dominicano. Un compagno di Lotta Continua ha letto in piazza il comunicato del MIR, che abbiamo pubblicato domenica.

SCIOPERO GENERALE E REFERENDUM

La lotta per lo sciopero generale è ormai diventata il primo terreno dello scontro sul referendum. Dietro di essa fanno già capolino, con contorni sempre più definiti, i termini e i protagonisti di un nuovo disegno scissionista interno alle confederazioni sindacali, analogo a quello che aveva fatto la sua comparsa ai tempi di Andreotti.

La coalizione di tutte le forze reazionarie e scissioniste ha già trovato la sua prima bandiera: no allo sciopero generale, e naturalmente, il suo ispiratore: Fanfani.

Con due successive dichiarazioni rilasciate sabato e domenica, Fanfani ha dato la conferma del fatto che questa manovra la capo direttamente alla Democrazia Cristiana tutta intera la quale, per vincere il referendum, non avrà alcuna esitazione a sacrificare l'unità sindacale.

Sabato Fanfani si era tenuto sul vago, adombrando vaghe minacce. Sarà tanto più facile raggiungere i traguardi

costruttivi, aveva detto, quanto più attorno all'unità, tante volte auspicata, non sorgano nubi di decisioni contingenti, non condivise da tutti, e di precipitate determinazioni che in molti — si dice — stanno facendo rinascere il timore di ipoteche politiche non accettate unanimemente dai lavoratori». Domenica, nel timore di non essere capito, è stato più esplicito: «Di fronte al profilarsi di uno sciopero generale e all'accendersi di polemiche sulle ripercussioni dei diversi modi di attuazione dell'unità sindacale, proprio quale segretario politico del partito di maggioranza relativa, non potevo non dire una parola in questo difficile momento». E perché qualcuno, all'interno della DC, non pensasse di poter «fare la fronda» prendendo posizioni differenti, Fanfani è stato esplicito anche su questo. Le mie posizioni, ha detto, possono essere criticate solo da quei politici «che intendono rinunciare al mandato loro affidato dagli elettori». L'anima popolare della DC è servita!

L'intervento di Fanfani dà così una prima concretizzazione alle voci che avevano dato per imminente la ripresa di nuove manovre scissioniste in vista del referendum. Ad esse era stata data pubblicità dal quotidiano parafascista Il Giornale d'Italia due settimane fa, durante la riunione della segreteria federale CGIL-CISL-UIL, che le faceva risalire, appunto, a Fanfani. Erano state immediatamente smentite dagli interessati, ma già allora, a proposito dello sciopero generale, si stava già delineando una frattura all'interno delle confederazioni, che, per la verità, attraversa verticalmente le varie confederazioni.

A favore dello sciopero generale si sono già dichiarati la FLM, i segretari delle federazioni della CISL (più vicini a Storti, come Meraviglia (tessili) e Beretta (chimici)), il segretario della UIL Vanni e, con molte cautele, e subordinandolo all'andamento del prossimo incontro con il governo, Lama. Contro lo sciopero generale sono già scesi apertamente

(Continua a pag. 4)

Oggi sciopero generale della provincia di Siracusa

Ripresa della lotta aziendale per il salario, sciopero generale nazionale contro il caro-vita e per il ribasso del costo dei generi di largo consumo: questa è la prospettiva in cui si muove la classe operaia di Siracusa

Martedì 29 gennaio i sindacati hanno proclamato una giornata di sciopero generale per la provincia di Siracusa. Nelle intenzioni dei sindacati questo sciopero dovrebbe servire a chiudere comunque (e cioè anche con grossi cedimenti) le vertenze delle categorie in lotta: chimici, metalmeccanici, edili, braccianti, autotrasportatori. Con ben altro spirito a questo sciopero arrivano gli operai e in particolare i metalmeccanici. Nel mese di gennaio le ditte metalmeccaniche sono state investite da un'ondata di lotte senza precedenti: i cortei interni alla Liquichimica, alla Rasiom, alla Sincat e all'Isab; i picchettaggi, le poste ai crumiri, testimoniano della forza e dell'incalzatura degli operai. Le 40 ore di sciopero del mese di gennaio sono state usate dagli operai per ricacciare indietro il contrattacco dei padroni che avevano risposto con i licenziamenti (Soimi, Cima, Borelli, Saldo tecnica e Laratta) e le provocazioni (20 operai della Sicil Tubi in economia alla Montedison, molti sospesi per lo sciopero articolato), alle richieste degli operai. Se i licenziamenti sono passati tra gli edili della Laratta, nessun licenziamento è passato tra i metalmeccanici. Il mese di gennaio ha fatto vedere chiaramente che in questo braccio di ferro gli operai risultano più forti, infatti i metalmeccanici mirano a chiudere subito questa vertenza provinciale con un chiaro monito ai sindacati a non cedere sui punti che gli operai ritengono più importanti: 14 mensilità e la presenza pagata in tutti gli

istituti, per ripartire subito con le lotte aziendali, per aumenti salariali, che nella piattaforma provinciale sono inesistenti. Esempio è in questo senso la lotta della Petrolchemical: è bastato che gli operai inasprissero lo sciopero per la piattaforma provinciale (per la prima volta lo sciopero è stato imposto anche agli impiegati, agli assistenti e ai capetti) e minacciassero di fare contemporaneamente lo sciopero aziendale, per ottenere aumenti sulla presenza (900 lire per i manovali, 500 per i qualificati e specializzati), nuovi livelli di «viaggio» e gli aumenti dei viaggi calcolati con i nuovi livelli. Con questi aumenti gli operai non hanno inteso chiudere la partita, ma rifarsi un po' del caro-vita e delle ore perdute per lo sciopero per ripartire al momento opportuno con la lotta aziendale per più adeguati aumenti di salario.

In questi mesi la discussione nelle fabbriche è stata molto forte: gli operai non accettano né i contenuti né i metodi di lotta del sindacato. Il sindacato è consapevole di questo, infatti la piattaforma provinciale dei metalmeccanici è stata presentata scavalcando le assemblee di fabbrica perché — come ha esplicitamente detto il segretario della CGIL — il sindacato non voleva concedere spazio a quanti portavano avanti la proposta di chiedere forti aumenti salariali. La sfortuna del sindacato è che a portare avanti questo discorso non è solo Lotta Continua, ma la massa degli operai. Per quanto riguar-

da le forme di lotta, gli operai hanno capito ben presto che il padrone da colpire, non è solo il padrone della ditta metalmeccanica, ma soprattutto le committenti (Liquichimica, Montedison Rasiom ISAB) che, giocando a scaricare i costi del salario sulle ditte metalmeccaniche, mirano a colpire gli operai.

Ecco perché gli operai ci tornano a chiedere lo sciopero improvviso come nel '69 (bisogna tornare a fare i picchetti a sorpresa durante la notte per poter bloccare «i mostri» Montedison, Liquichimica, Rasiom); ecco perché i cortei interni si sono indirizzati contro i «mostri».

Catania: MIGLIAIA IN PIAZZA CONTRO I FASCISTI

La risposta popolare alle violenze dei fascisti, che nel corso di una settimana hanno tentato a più riprese di imporre manifestazioni, azioni teppistiche e perfino scioperi nelle scuole miseramente falliti, è sfociata domenica in una grossa mobilitazione di migliaia di antifascisti. L'ambizioso piano fascista che puntava a occupare la città, basato sul concentramento a Catania di tutti gli squadristi fatti affluire dalla Sicilia e anche dalla Calabria, è stato battuto e respinto dall'impegno quotidiano di massa con il quale i proletari, gli

studenti, gli antifascisti hanno saputo rintuzzare la tracotanza criminale agevolata dalla latitanza e dalla complicità degli organi di polizia.

Il PCI, con una grave decisione, ha voluto regalare la testa della manifestazione alla DC, al suo notabile Micale, quello stesso che due anni fa diede l'ordine ai baschi neri di sparare contro i lavoratori all'ospedale Vittorio Emanuele. Ciononostante le forze rivoluzionarie hanno partecipato in modo organizzato e combattivo, continuando poi il corteo autonomamente verso i quartieri popolari

Veneto: la DC con le mani nel sacco

Avvisi di reato a decine di sindaci per « interesse privato in atti di ufficio »

I primi giorni dell'ottobre '73 cominciarono a piovere a Conegliano, gli avvisi di reato (116) spiccati dopo tre anni di lavoro, dai giudici Stiz e Calogero, del tribunale di Treviso per gli abusi edilizi portati avanti senza nessun pudore dalla DC nella perla della marca trevigiana. Venivano recapitati al sindaco dc, Umberto Antonello, al suo predecessore Mario Salvador (DC), ai responsabili dello ufficio tecnico della commissione di giustizia dell'ufficio sanitario e ad altri funzionari tra i quali qualche altro sindaco (democristiano) dei paesi del circondario. Nel lungo elenco figurano i nomi dei padroni delle imprese che controllano l'edilizia di Conegliano; il PCI e il PSI tappezzarono la città di manifesti; con la richiesta delle dimissioni del sindaco Antonello indiziato anche di « interesse privato in atti di ufficio », ma la campagna si interruppe quasi subito, quando la DC con tracotanza « tutta napoletana » (Gava per altro è di queste parti) ripose con una querela per diffamazione. Alle sedute del consiglio comunale i partiti riformisti si sentirono rispondere che il sindaco Antonello, esaminata la sua « coscienza » (!), aveva deciso di rimanere al suo posto. Alla fine del mese di dicembre, al rinnovo del direttivo locale della DC, i fanfaniani di Antonello per la prima volta perdonano il potere per mano dei dorotei capeggiati dal « ras » Innocenti, deputato DC, fedelissimo di Ferrari Aggradi. Quando il giudice Stiz costringe Antonello a dimettersi da sindaco, diventa uno scherzo per l'onorevole Innocenti proporre come sostituto un suo fedele galoppino: Pietro Giubilato assessore ai lavori pubblici. Dopo meno di un mese, sabato 12 gennaio, arriva anche al sindaco democristiano Giubilato un avviso di reato per truffa pluriaggravata (sempre per faccende edilizie) per fatti che risalgono all'ottobre '73.

Non si tratta di beghe di corrente come vorrebbe far credere Innocenti, è sempre la DC tutta intera che mostra i suoi squallidi personaggi invischiatosi con la mafia dell'edilizia, che dà carta bianca al padrone Bazzoler, di costruire depositi di carburante tra le case dei proletari, che si intrufola nei consigli parrocchiali, come fa Antonello affiancato dallo speculatore-imprenditore Armellini, che vede l'ultimo sindaco Giubilato eletto con i voti delle destre e che dialoga solo con i padroni come fa alla Zoppas. Quello che succede a Conegliano è successo anche a Breda di Piave, a Maserada, a Roncade, e Zero Branco (per restare solo in provincia di Treviso) dove ad altrettanti sindaci dc sono stati recapitati analoghi avvisi di reato.

CINISI (Palermo)

Infame montatura contro 25 compagni

I fascisti accusano, i carabinieri denunciano, la magistratura incrimina per atteggiamenti mafiosi 25 compagni del PCI, della FGCI, della CDL e della sinistra rivoluzionaria colpevoli di antifascismo

« Ancora Cinisi alla ribalta per un grosso procedimento istruttorio, a carico di 25 persone, accusate di atteggiamenti mafiosi nei confronti di Salvatore Maltese ».

Così introduce un immondo articolo di cronaca del «Giornale di Sicilia» di sabato 12 gennaio esplicitamente ispirato ad un altrettanto immondo rapporto dei carabinieri dell'11-7-1973. I mafiosi sarebbero i compagni, il « minacciato » lo squadrista Maltese. « La procura della repubblica — continua l'articolo — dopo una minuziosa valutazione dei fatti denunciati, ha ufficialmente incriminato 25 persone per i reati di tentata violenza privata, minaccia aggravata, lesioni personali ». I fatti a cui fa riferimento l'informata cronista palermitana risalgono all'8 luglio scorso e rappresentano uno spaccato esemplare di come procedono di pari passo la provocazione fascista, quella poliziesca e quella giornalistica.

« Il nostro giornale ha già pubblicato nel numero del 10-7-73 un'ampia cronaca degli incidenti di quel giorno evidenziando con estrema chiarezza come fossero stati il frutto della predisposizione provocatoria del fascista Salvatore Maltese che, oltre ad avere strappato alcuni nostri manifesti con lo scopo evidente di difendere il suo camerata collocatore Alfredo Silvestri, considerato dalla voce popolare come intrallazzatore di posti di lavoro, oltre ad avere insultato, provocato e minacciato, assieme al suo scherano Tornabene, alcuni nostri militanti, aveva anche aggredito un nostro compagno che gli chiedeva spiegazioni e lo invitava a sedare la sua isterica esuberanza. Quella stessa notte e nelle due

notte successive il fascista Maltese s'è lungamente intrattenuto col vicebrigadiere De Gaspari, considerato dall'opinione pubblica come l'autore del famigerato rapporto in collaborazione a due grossi « cacciatori di taglie » provenienti dalla legione dei carabinieri di Palermo, (di questi incontri abbiamo parecchi testimoni).

Il giorno successivo, a Cinisi sono stati in molti a vederlo, ha fatto la sua provocatoria puntatina il deputato fascista Nicosia, incontrandosi naturalmente « con chi di dovere ».

« Imputati anche personaggi non nuovi alla cronaca nera e giudiziaria. La lista è aperta — continua l'articolo del «Giornale di Sicilia» — da Giuseppe Impastato. Seguono: Giuseppe Vitale, Giovanni Impastato, Antonino Lupo, Rosolino Puleo, Vincenzo Puleo, Tommaso Chirco, Antonino, Piero e Filippo La Fata, Andrea Cavataio, Nicolò Sclafani, Vito Adragna, Giovanni Palazzolo, Vincenzo Palazzolo, Rosolino Curcuri, Saverio Vitale, Tanino Palazzolo, Giuseppe Leone e Giuseppe Fantucchio ».

A questo punto risalta con assoluta evidenza l'ispirazione fascista e poliziesca dell'articolo e dell'articolaista: la « non novità alla cronaca nera » è costituita dal fatto che alcuni di questi compagni sono stati, nel '68 e nel '69, vittime della repressione poliziesca per le lotte contadine di Punta Raisi e per le lotte studentesche.

I 25 incriminati sono tutti compagni studenti e proletari, militanti o simpatizzanti del PCI, della FGCI, della Camera del lavoro, di Lotta Continua e del PDUP; alcuni sono emigrati; molti di loro non erano neppure presenti ai fatti.

« La natura dei reati attribuiti ai 25 imputati è sintomatica di un determinato tipo di episodi mafiosi. Il Maltese — continua con cialtroneria l'articolo — sarebbe stato prima avvertito...; dopo l'avvertimento sarebbero intervenute le minacce, le « lezioni », quindi i tentativi di indurre il Maltese a compiere con la forza gli atti desiderati dal clan ».

Non esistono parole per commentare tanta imbecillità e malafede. Il gioco è molto chiaro. E' in atto una vergognosa quanto ridicola provocazione per distruggere quanto di nuovo, di originale, di giovane e di rivoluzionario è stato espresso a Cinisi, all'interno della sinistra, dal movimento di massa e dalle lotte del '68-'69.

A Cinisi tutte le organizzazioni politiche e sindacali della sinistra presenti hanno sottoscritto e diffuso un comunicato, sotto forma di volantino, in cui si definisce il rapporto in questione « stilato sulla falsariga di una strategia tendente a creare nel paese un clima di incertezza e di tensione sulla cui base innestare iniziative repressive e provocatorie perseguite dalle forze eversive e fasciste ».

Conclude il comunicato: « queste assurdi infamazioni trovano già pronta risposta ed impegno militante da parte dei lavoratori e di tutte le organizzazioni democratiche e di sinistra che si ispirano ai valori della resistenza partigiana ed antifascista ». Il comunicato è firmato PCI, Federazione Giovanile Comunista, CGIL-Camera del lavoro, Sinistra indipendente, Lotta Continua, Partito di unità proletaria.

LIVORNO: aumenta il pane e sulla sua scia tutti i generi di prima necessità

LIVORNO, 28 gennaio

Stamane le donne proletarie di Livorno si sono trovate di fronte ad un aumento del pane che varia, per quello non calmerato, dalle 40 alle 80 lire, e di 20 lire, per le pagnotte di un chilo, farina zero e per quello soggetto al calmierato e che viene prodotto, soprattutto ora, in quantità ridotta e quindi introvabile dopo poche ore.

Il pane speciale, quello che i proletari acquistano raramente, ma che molte volte devono comprare perché è l'unica qualità che abbonda nei forni, costerà 450 lire, quello all'olio 500 lire e la schiacciata 700 lire.

Questo provvedimento, autorizzato dal prefetto, sanziona di fatto la fine del blocco anche a Livorno. Infatti in questi giorni vengono annunciati e si stanno registrando aumenti di tutti i generi di prima necessità; a cominciare dalle paste che andranno a 100 lire, al caffè, allo zucchero, ai salumi. Dopo la serrata dei fornitori locali, è aumentato in questi giorni di 300 lire al chilo anche il coniglio.

LETTERA DEI COMPAGNI DELLA SEZ. ALESSANDRINA Come diffondere meglio e rendere più popolare il nostro giornale

14-1-1974

Cari compagni,

vogliamo parlarvi di come abbiamo affrontato il problema della diffusione militante, e le indicazioni che sono emerse.

In passato il problema della diffusione era scollegato dall'intervento politico; veniva sentito più come una necessità per sostenere il giornale che come strumento politico. I risultati quantitativi delle vendite che qualitativi erano scarsi.

Da circa due mesi abbiamo posto il problema della diffusione come uno degli strumenti principali dell'intervento di massa. Questa indicazione è venuta fuori dal lavoro d'inchiesta su tutta la borgata che ci ha portato a una serie di contatti molto interessanti e ci ha fatto individuare le zone più proletarie e contraddizioni più comuniste.

La diffusione la facciamo tutte le domeniche mattina e vede impegnati tutti i compagni e i simpatizzanti (fra l'altro è anche uno strumento di crescita per i compagni più giovani o da poco di Lotta Continua).

La vendita viene fatta con un banchetto sulla via principale, ma soprattutto andando casa per casa. Ogni compagno segue sempre lo stesso percorso in modo da sviluppare una sua « clientela », costruendo così piano piano un rapporto politico costante.

I risultati si sono fatti vedere subito:

1) le vendite sono salite quasi subito a 250-260 giornali ogni domenica;

2) la diffusione è risultata un'ottima occasione d'inchiesta che si affianca agli altri strumenti di inchiesta;

3) i canali creati dalla diffusione sono usati per propagandare le iniziative politiche, come in questo momento le assemblee per la casa;

4) facilita un processo di radicalimento e i proletari cominciano a rivolgersi a noi per risolvere i problemi (la domanda per la casa, questioni di lavoro, la scuola ecc.);

5) si cominciano ad individuare delle avanguardie potenziali;

6) il PCI, che una volta faceva la diffusione militante in maniera più massiccia, si è trovato subito in difficoltà (nella zona che più battiamo sono moltissimi i compagni di base del PCI e vari anche del PSI e non pochi sono gli sfiduciati o in polemica con il partito). Adesso cercano di recuperare, dopo che la loro diffusione era diminuita (un paio di domeniche fa hanno ritirato dall'edicola meno di 70 copie) e rifanno lo stesso giro nostro cercando di partire prima.

Non vogliamo apparire trionfalisti perché sappiamo che i buoni risultati della vendita sono dovuti non solo alle proposte politiche, ma molto al grosso sforzo militante, ma sta di fatto che abbiamo scoperto nel giornale uno strumento importantissimo di intervento di massa, mentre prima era visto soprattutto come strumento di informazione e di discussione tra i compagni.

E veniamo allo scopo finale di questa lettera: discutendo tra i compagni è venuto fuori che il giornale così com'è fatto oggi è rivolto soprattutto ai militanti e ai simpatizzanti, a quei compagni cioè già iniziati a un certo ragionamento politico. Negli articoli, quelli di fondo soprattutto e quelli in cui si esprimono concetti di politica generale, vengono usati dei termini o si danno per scontati dei concetti, che invece sono patrimonio di compagni già addentratissimi in un discorso politico. Per fare un esempio, quando si usavano i termini « pobiadores », « momios », « cordones », senza spiegarne il significato, oppure nel numero dell'ultima domenica (13-1) dall'articolo interno sul referendum prendendo un pezzo a caso: « il raggruppamento doroteo vede accrescersi le spinte centrifughe e la confusione interna, a scapito della forza contrattuale di Rumor, che appare come il probabile candidato a una nuova quaresima ».

Noi crediamo che a parte i fedelissimi di Lotta Continua che magari rileggendolo tre volte, digeriscono tutto, frasi di questo genere, magari dopo il pranzo domenicale consumato tra figli e parenti, a metà di un articolo lungo quasi una pagina e mezza, risultino indigeste alla maggior parte dei proletari, e fa apparire il nostro linguaggio non molto diverso da quello del telegiornale.

Non che l'articolo non fosse interessante, anzi era molto interessante, ma era per militanti, non per niente era tratto da un documento ad uso interno. Ancora una volta c'è il rischio che i proletari vedano la politica come patrimonio di pochi esperti addetti ai lavori.

Ora qui si apre la discussione sugli strumenti della nostra organizzazione, e soprattutto su quelle pubblicazioni di cui più volte abbiamo espresso l'esigenza e che dovrebbero affiancare il giornale: bollettino interno periodico e rivista teorica. Sappiamo la difficoltà di iniziative di questo genere e che servono mezzi, cioè compagni che se ne occupano e svolgano l'importante di capire la necessità e porsi come obiettivo, per poter lasciare al giornale il suo compito più importante di strumento di agitazione e di intervento di massa.

Nel frattempo facciamo una richiesta: che la domenica, giorno più indicato per la diffusione, e giorno in cui i proletari hanno più tempo di leggere, il giornale abbia una veste più di massa. E proviamo a dare alcune indicazioni che ci sembrano giuste:

1) un articolo di fondo sulla situazione politica o sull'argomento più dibattuto al momento (crisi energetica, prezzi, referendum, ecc.) non troppo lungo, sufficientemente complessivo e soprattutto con un linguaggio semplice;

2) un articolo o due tipo terza pagina o di inchieste su un argomento (contro-inchieste sui fascisti, pagine sulle pensioni, sulla casa oppure di politica estera, ecc.) cercando di scegliere argomenti il più possibile di interesse generale;

3) una pagina con fotografie e articoli riassuntivi degli episodi più importanti della settimana (come quella dell'ultima domenica del '73);

4) il resto articoli di cronaca abbastanza corti e di facile lettura;

5) evitare sul numero di domenica articoli troppo specifici, come quello sullo sciopero degli studenti in prima pagina l'ultima domenica, o la lettera aperta ai delegati della Fiat o alcune domeniche fa. Questi articoli ci sembrano più adatti durante la settimana dove chi ci interviene può fare la vendita militante davanti alle scuole e alle fabbriche.

Per concludere, un giudizio più generale. Il giornale ha prodotto una serie di articoli di fondo sulla situazione politica italiana e internazionale di grande interesse e che i compagni usano come strumento fondamentale di discussione e di orientamento politico (petrolio e compromesso storico. Dove va il governo Rumor, lo stesso articolo sul referendum, quello sul Cile ecc.). Anche tra i proletari l'esigenza di discutere queste cose è grande, proprio perché i padroni cercano di renderle più complicate possibile e di mischiare le carte per farle apparire come questioni tecniche per soli esperti, e per suscitare un senso di sfiducia e d'impotenza fra i proletari (basti pensare alle questioni monetarie e a come vorrebbero far apparire come « tecnicamente » inevitabili gli aumenti dei prezzi). Proprio perché noi diciamo che i proletari devono mettere le mani negli affari riservati della borghesia, sta a noi fornire tutti gli strumenti possibili per facilitare questo compito. Uno di questi è la capacità di rappresentare nei termini più semplici i meccanismi di potere che reggono lo stato dei padroni e di farli diventare, insieme a un programma chiaro anche se ancora parziale, patrimonio di una massa sempre più grande di proletari.

Pensiamo che sarebbe importante aprire un dibattito sull'utilizzazione di massa del giornale, su come le varie sezioni hanno risolto il problema della diffusione, sulle difficoltà che incontrano e come pensano di risolverle, sul legame tra diffusione e sottoscrizione. Se lo ritenete opportuno potete pubblicare le parti essenziali di questa lettera per aprire il dibattito.

Saluti comunisti.
I COMPAGNI
DELLA SEZIONE ALESSANDRINA
Via delle Viole, 6 - Roma

I compagni di borgata Alessandrina hanno ragione. Cercheremo di tener conto delle loro indicazioni, soprattutto per quel che riguarda il numero di domenica. A partire da domenica prossima, cercheremo di preparare regolarmente numeri più « snelli » e di più facile lettura.

I compagni sono invitati a organizzare la distribuzione militante.

ROMA

Martedì 23 gennaio ore 17.30. Dibattito sul tema: le carceri. Indetto dal Soccorso Rosso di Roma. Parcheggio sotterraneo di Villa Borghese, sez. « informazione alternativa » della mostra contemporanea.



TORINO - Picchetti alla Mirafiori il 25 gennaio: una grande giornata di lotta.

In preparazione dello sciopero generale TRENTO: si radicalizza la lotta alla IGNIIS - IRET

Dopo la pausa natalizia, è andata via via maturando nelle fabbriche, tra gli operai, e negli stessi organismi sindacali della FLM (direttivi ed esecutivi), sulla spinta delle avanguardie autonome, l'esigenza di una risposta generale di massa contro la tregua sociale e salariale e contro lo spaventoso aumento dei prezzi che a Trento ha toccato punte altissime nei settori: alimentare (pane, latte, carne, frutta, verdura ecc.), abbigliamento, affitti. La crescente crisi nel settore agricolo e in altri settori derivati, completano il quadro, già di per sé drammatico, di disoccupazione, sottoccupazione e di proliferazione del lavoro a domicilio.

La parola d'ordine degli aumenti salariali nelle piattaforme aziendali, del salario garantito al 100 per cento in caso di cassa integrazione, sospensioni ecc.; della battaglia per gli scatti automatici, per la detassazione dei redditi operai, della lotta al carovita ecc. è diventata via via patrimonio di consistenti settori operai e ha portato in questi giorni alla radicalizzazione delle lotte aziendali e alla proposta di uno sciopero unificante per tutte le fabbriche in lotta attualmente.

Punto di riferimento obbligato in questo momento, oltre alle vertenze Michelin, Laverda, Clevite, Nones, De Manincor, è senza dubbio la situazione che si è creata nell'ultima settimana alla IRET. Dopo una lunga trattativa, dove si è cercato illusoriamente di andare a risultati concreti senza spingere troppo l'acceleratore della lotta in fabbrica, la vertenza ha assunto un aspetto decisamente più « caldo ». Dopo una settimana in cui gli scioperi articolati non lasciavano spazio alcuno ai pochi crumiri e, soprattutto, dopo la rottura delle trattative, il 18 gennaio, la lotta si sta radicalizzando.

Dai reparti tradizionalmente più forti (Montaggi e Premontaggi), a quelli che nel passato erano stati più deboli (stampaggi, manutenzione, cablaggi ecc.), la lotta si è estesa in maniera autonoma e organizzata.

Dalle fermate contro crumiri isolati, ai cortei interni, al picchetto agli impiegati, si è passati, lasciando l'iniziativa e l'organizzazione nelle mani dei vari reparti, all'allontanamento dei crumiri o di chi lavora il sabato. Il reparto nel quale si individua qualche crumiro si ferma e lo si « invita » a uscire dalla fabbrica, e non si riprende il lavoro fino all'avvenuto allontanamento. Nel giro di 5 giorni, 20 persone hanno abbandonato

la fabbrica in seguito allo sciopero del loro reparto o di tutti gli altri. Questa nuova forma di lotta ha galvanizzato gli operai che ora hanno notevolmente preso coscienza della propria forza ed autonomia.

Contro questa forza la IRET ha tentato ancora la carta dei provvedimenti disciplinari contro compagni e delegati, ma la risposta dura degli operai nei reparti (plastica, ecc.), ha ridimensionato anche questo tentativo.

Le notizie che giungono dalle altre fabbriche del gruppo sono senz'altro uno stimolo alla lotta dura. A Varese infatti in questi giorni si è largamente andati oltre il pacchetto di ore previsto e si è giunti al blocco totale della fabbrica in seguito ad una provocazione della Direzione che pretendeva di non pagare più 10 minuti di pausa. Capì e capetti si sono fatti più guardinghi mentre la Direzione qua e là (sono voci incontrollate e provocatorie) minaccia il ricorso alla cassa integrazione per frenare questa ondata di lotte.

Sabato mattina decine di operai hanno bloccato i cancelli picchettando per tutto il giorno la fabbrica onde impedire ad una trentina di impiegati, capi, crumiri, di effettuare straordinari su indicazione personale della Direzione.

I prossimi giorni risultano abbastanza importanti sia per l'articolazione interna, sia per respingere eventuali possibili provocazioni della Direzione, sia per arrivare allo sciopero generale con tutti gli operai coscienti della propria forza.

Questa settimana, infatti, ha confermato fino in fondo che è ormai tempo di unificare le vertenze e di scendere uniti in piazza per il salario, contro i ricatti padronali, contro il governo.

PER IL 1975 LA RIDUZIONE DELLA LEVA

Dodici mesi per esercito e aviazione, 18 per la marina

Alle numerose proposte sulla riduzione della ferma se ne aggiungerà presto una del Ministero della difesa che prevede l'entrata in vigore del provvedimento dai primi mesi del 1975.

Il progetto di legge annunciato da Tanassi, a differenza di altri preesistenti (in particolare quello del PCI) che prevedono la riduzione della leva a 12 mesi per tutte le armi, fa proprie le posizioni espresse dal capo di stato maggiore della difesa Henke. Quest'ultimo in una conferenza sull'argomento, tenuta al centro alti studi militari, si era espresso per la riduzione a 12 mesi solo per l'esercito e l'aviazione e per una riduzione della 24 a 18 mesi per la marina.

Nella stessa conferenza stampa lo ammiraglio Henke aveva illustrato i provvedimenti necessari per fare fronte alla diminuzione del « gettito di leva » derivante dalla diminuzione del periodo di permanenza nelle caserme di ciascun contingente. I più importanti di questi provvedimenti sono: l'anticipo della chiamata a 19 anni, la concessione del diritto di rinvio, attribuito fino ad ora a tutti gli studenti universitari, ai soli iscritti alle facoltà di ingegneria, medicina e fisica, la riduzione dei casi di esonero, l'aumento dei volontari a ferma lunga.

Quest'ultimo è senza dubbio il provvedimento che più di tutti rende esplicito l'uso che i padroni intendono fare di un provvedimento, che pure risponde alle esigenze dei proletari, di ridurre il più possibile il furto di tempo della naia. La riduzione della leva sarà cioè usata per fare un ulteriore passo in avanti nella trasformazione dell'esercito di leva in esercito prevalentemente professionale.

CHIMICI: da due mesi in lotta il gruppo multinazionale 3M

A Milano: scioperi compatti - A Ferrara: minaccia di licenziamento per 1.000 lavoratori - A Caserta: la mafia sindacale blocca l'agitazione

Dopo 50 ore di sciopero, in poco più di due mesi, i lavoratori del gruppo 3M (multinazionale americana) sono ancora in lotta. La piattaforma si articola su tre voci (salario, occupa-

zione e investimenti). La richiesta salariale è complessivamente di 40.000 lire mensili (premio di produzione e mensa); per l'occupazione si chiede l'assorbimento degli appalti e la garanzia del posto di lavoro per circa 1.000 lavoratori della sede di Ferrara (Savona) che sono minacciati dal programma di ristrutturazione e di automatizzazione del ciclo produttivo che la 3M, vuole portare a termine con l'introduzione di nuovi impianti.

Fino ad ora le fasi più avanzate della lotta sono state raggiunte a Milano dove gli 800 impiegati scioperano in maniera compatta e i 70 operai del magazzino sono quasi arrivati a paralizzare il traffico delle merci con scioperi articolati divisi per squadre. La direzione ha finora colpito con ammonizioni, diffide, denunce giudiziarie, e ultimo episodio, con la sospensione di 14 operai.

La reazione dei lavoratori è stata altrettanto dura: in un'assemblea svoltasi a San Felice impiegati ed operai hanno deciso 4 ore di sciopero in più rispetto a quelle stabilite a livello nazionale, la prosecuzione della lotta e in particolare l'articolazione al magazzino. Dopo questa iniziativa la direzione ha dovuto ritirare le sospensioni.

Il centro dello scontro è il magazzino (l'unico in Italia), per il grado di coscienza e di forza raggiunto dagli operai che, in una precedente lotta, avevano ottenuto categorie, organici, 10.000 lire di aumento mensile e 140 mila di una tantum, e per la grossa autonomia che va sviluppandosi con l'inserimento di giovani delegati e compagni di base del PCI. Il terzo stabilimento del gruppo (dopo quelli di Milano e Ferrara) è quello di Caserta, dove la mafia sindacale ha il sopravvento, e il clientelismo e il ricatto sconsigliano agli operai ogni rivendicazione. L'unico sciopero di otto ore è stato fatto dopo un'assemblea condotta dai delegati di Milano.

Per questo si tenta di isolare lo stabilimento di Caserta dal consiglio di fabbrica di Milano, che è composto da compagni del PCI e da compagni di Lotta Continua (4 e 4 nell'esecutivo): a questo si impedisce con ogni mezzo di tenere assemblee a Caserta, mentre si cerca di non avvertire i compagni di Milano, quando a Roma si svolgono le trattative.

Dove va la Jugoslavia?

Le contraddizioni interne e la crisi dell'imperialismo hanno definitivamente logorato i margini che hanno sorretto l'ambiguo modello del « socialismo autogestito »

Il fattore che ha maggiormente influito sullo sviluppo economico e sociale della Jugoslavia nel secondo dopoguerra è il nazionalismo delle repubbliche. La Jugoslavia è uno stato federale di oltre 20 milioni di abitanti composto di 6 repubbliche e due regioni autonome. Le 6 repubbliche, elencate dal nord al sud, sono la Slovenia (170.000 abitanti), la Croazia (4.400.000), la Bosnia e Erzegovina (3.700.000), la Serbia (8.400.000), Montenegro (350.000) e Macedonia (1.600.000). Le due regioni autonome fanno parte della Bosnia e sono la Vojvodina (2.000.000) e il Kosovo (1.250.000); la popolazione della prima è composta prevalentemente da ungheresi, la seconda da albanesi.

Il livello di sviluppo economico raggiunto dalle diverse repubbliche e regioni autonome è assai diverso. Le regioni del nord, in particolare la Slovenia, sono sviluppate e industrializzate, le altre sono invece arretrate e prevalentemente agricole con alcune oasi industriali. Inoltre tra le diverse zone esistono forti differenze di cultura, di tradizioni e di lingua. Tra le singole repubbliche si è svolta una battaglia politica, che ha avuto e ha per oggetto sia la distribuzione del reddito, sia gli investimenti; le imprese delle regioni avanzate cioè si sono sistematicamente e tenacemente opposte al trasferimento di fondi al centro; infatti esse vogliono tenere presso di sé la maggior parte possibile del loro reddito per aumentare i salari e per effettuare gli investimenti. Al contrario le repubbliche arretrate hanno sempre fatto pressioni per aumentare le imposte sui profitti delle imprese del nord così da aumentare i fondi necessari per gli investimenti nelle zone sottosviluppate.

Il conflitto tra le diverse repubbliche è stato la causa principale del processo di decentramento della economia jugoslava. Tale decentramento ha assunto forme assai originali che dobbiamo esaminare per capire gli avvenimenti politici.

L'autogestione operaia jugoslava si è realizzata attraverso l'elezione di alcuni organismi nelle fabbriche i quali hanno il compito di tracciare le linee generali di sviluppo delle imprese, di stabilire la distribuzione del reddito e di decidere sulle questioni fondamentali dell'organizzazione del lavoro: dalla fine degli anni '60 i consigli operai hanno ottenuto perfino il diritto di scegliere il direttore in base a un concorso pubblico.

Tuttavia il mercato e la concorrenza internazionale hanno radicalmente imposto alle imprese jugoslave l'organizzazione della produzione propria dell'economia capitalistica, ponendo in una posizione dirigente i quadri tecnici delle imprese e emarginando in una posizione sindacale i consigli operai. Nel 1970 le importazioni della Jugoslavia sono state il 26 per cento del prodotto sociale e le esportazioni il 17%. Oltre il 60% del commercio estero è orientato verso i paesi capitalistici; e la differenza tra le importazioni e le esportazioni viene compensata in parte dalle rimesse degli emigrati — più di un milione di jugoslavi lavorano all'estero — e in parte da un crescente indebitamento nei confronti dei paesi capitalistici.

Si può dire che i quadri dirigenti delle imprese jugoslave svolgono funzioni simili a quelle dei capitalisti, ma davanti a loro esiste un'organizzazione sindacale molto forte a livello di fabbrica che non viene combattuta con la stessa violenza con la quale vengono combattute nei paesi capitalistici le rivendicazioni della classe operaia.

Viene infatti condotta in primo luogo dai dirigenti delle imprese la battaglia per l'autonomia delle imprese per aumentare il loro reddito personale e il loro potere, ma con il sostegno della classe operaia. In Jugoslavia si è gradualmente sviluppato il mercato del lavoro nel quale si sono formate retribuzioni diverse per lavori diversi. La distribuzione del reddito viene stabilita all'interno delle imprese, ma a causa dell'organizzazione capitalistica del lavoro vengono mantenute le differenze di retribuzione tra i diversi tipi di lavoro che sono proprie delle economie capitalistiche. I lavoratori hanno allora interesse a conservare ristretti i mercati del lavoro nei quali è alta la domanda di lavoro. I lavoratori croati, per esempio, hanno interesse a evitare l'immigrazione dei serbi nel loro paese; infatti in Serbia, che è una regione sottosviluppata, vi sono molti disoccupati, che se emigrassero in Croazia farebbero concorrenza ai lavoratori croati per essere assunti

dalle imprese e perciò farebbero diminuire il salario dei croati. Inoltre se le imprese fossero tassate fortemente, diminuirebbero le possibilità di espandere la produzione e quindi l'occupazione operaia nella regione. I lavoratori delle regioni sviluppate conducono perciò la battaglia per il decentramento a fianco dei dirigenti dell'industria.

Nella battaglia per l'indipendenza delle repubbliche, indipendenza che, come abbiamo visto, passa attraverso l'autonomia delle imprese, vengono recuperate e accentuate le differenze tradizionali di cultura, lingua e persino di religione, appunto per impedire la formazione di un unico mercato del lavoro. Sotto la spinta sia dei dirigenti delle imprese, che vogliono aumentare il loro potere e il loro reddito personale, sia dei lavoratori delle repubbliche sviluppate, il decentramento si è affermato definitivamente e verso la metà degli anni sessanta ha provocato un profondo cambiamento del sistema economico e sociale. Il decentramento non consiste soltanto nel trasferimento delle decisioni riguardanti la produzione, i prezzi, i salari, ecc. dallo stato alle imprese autogestite, ma consiste anche in una forte riduzione delle imposte pagate dalle imprese al bilancio dello stato. La riduzione delle imposte permette infatti alle imprese di disporre autonomamente dei fondi necessari per gli investimenti. Per conseguenza è necessario che un nuovo strumento svolga le funzioni che tradizionalmente erano svolte dal bilancio dello stato. Il bilancio dello stato, in un'economia di tipo sovietico, accentra risorse attraverso le imposte e poi le redistribuisce alle imprese attraverso dotazioni di bilancio stabilite dai pianificatori. Per esempio si tassano le imprese meccaniche della Slovenia e con i fondi così ottenuti si costruiscono impianti per la produzione di acciaio nel Montenegro. E' appunto a questo trasferimento di fondi che si sono opposti gli sloveni; ma non appena è stata ottenuta l'autonomia delle imprese, si è presentato anche il problema di trovare un altro strumento che favorisse il trasferimento di capitali da una regione all'altra e da un settore produttivo all'altro. Questo strumento è stato individuato nel sistema bancario. Infatti se una impresa meccanica slovena compie un deposito di denaro in una banca, la banca può usare questo denaro per fare un prestito a un'acciaieria montenegrina. Il nuovo sistema economico, fondato sul ruolo dominante delle banche non ha

però eliminato il conflitto tra le regioni sviluppate e le regioni arretrate, ma ha dato a tale conflitto una nuova forma. La battaglia politica si è perciò spostata dal controllo delle fonti statali di finanziamento al controllo delle fonti bancarie di finanziamento: le banche sono infatti fondate, possedute e gestite da imprese e enti statali, e perciò gli enti statali centrali, residenti a Belgrado, che controllavano ingenti fondi hanno avuto buon gioco a fondare e controllare banche che hanno poi orientato i loro crediti verso clienti favoriti dai padroni delle banche. Il sistema economico che si è venuto a creare è quindi una specie di capitalismo collettivo, nel quale i direttori delle imprese e di alcuni organismi controllano le banche e fanno funzionare l'economia del paese secondo i loro interessi, mentre i lavoratori non c'entrano nulla con la direzione dell'economia nazionale, sebbene abbiano nell'autogestione un'arma per difendersi, così come gli operai dei paesi capitalisti hanno lo sciopero.

La Lega dei Comunisti Jugoslavi rappresenta la sede nella quale i conflitti tra diverse repubbliche si manifestano e sono superati mediante continui, ma temporanei, nuovi compromessi. Se teniamo presente la linea di sviluppo delle istituzioni jugoslave, vediamo che i compromessi tendono a comporre le diverse regioni del paese sulla base di un meccanismo concorrenziale di mercato, e nelle intenzioni dovrebbe porre su un piano di parità le diverse repubbliche.

Le frequenti epurazioni avvenute recentemente nella Lega dei Comunisti mirano a eliminare le forze disgregatrici dell'unità del paese che il conflitto economico rigenera di continuo. Da un lato sono colpiti i separatisti croati, accusati nel linguaggio politico corrente di « tecnocrazia », dall'altro vengono colpiti gli accentratisti serbi accusati di « stalinismo ».

I sovietici stessi, preoccupati per la sempre maggiore dipendenza economica della Jugoslavia dall'occidente e temendo la modificazione dell'equilibrio internazionale in una zona d'importanza strategica, cercano di favorire l'unità politica della Jugoslavia con la promessa di ingenti prestiti che dovrebbero finanziare lo sviluppo delle regioni più arretrate.

L'unica forza che rimane assolutamente compatta nel paese e ne garantisce l'unità resta l'esercito partigiano: ed è quindi dall'orientamento dei capi dell'esercito che dipende il futuro della Jugoslavia.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/1 - 31/1			
	Lire		
Sede di Roma:		Nucleo fabbrica Laverda	10.000
Un compagno	5.000	Raccolti alla manifestazione del 23/1	8.400
Una compagna di Architettura	2.000	Un operaio	2.000
Sez. Primavalle		Nucleo studenti medi	2.500
Roberto	500	Nucleo fabbrica Michelin	6.000
Massimo	1.500	Nucleo Università	6.100
Brunella	10.000	Nucleo Soccorso Rosso	10.000
Luisa	3.000	Sede di Bologna:	
Donatella	3.000	S. e N.	110.000
Piero scuola media Trullo	500	Marco per S. e N.	10.000
Antonella scuola media Trullo	500	Sede di Vigevano	50.000
Franco D.B.	10.000	Sede di Brescia:	
Sede di Bologna:		Sandro	1.000
Un insegnante di scuola privata	40.000	Enzo	500
Alcuni compagni di Pordenone	35.500	Paola	500
Sede di Napoli:		Eugenio	500
Sez. Bagnoli	62.000	Ancilla	2.000
Sede di Milano:		In ricordo del compagno Zamarin	10.000
Sez. Monza	30.000	Sede di Firenze:	
Sez. Rho	15.500	Sez. Firenze Est	20.000
Marco operaio OM	10.000	Una compagna	5.000
Sede di Modena:		Un compagno	4.000
Gianni per la libertà di Marini	3.000	Laura	2.000
F.C.	1.000	Mauro	3.000
Maurizio M.	1.000	Istituto Tecnico Professionale	4.000
Patrizia	5.000	Raccolti alla manifestazione del 23/1	17.000
V.S.	2.000	Vario	1.000
Raccolti all'ultimo dell'anno	6.000	Caterina	5.000
Mauro	1.000	Uno studente medio	6.000
Daniela e Michele	1.000	Operai Siemens	12.000
Mauro II	1.000	Compagno Architettura	5.000
Sede di Trento:		Marie France	1.250
I compagni di Aldeno	28.000	Alcuni compagni - Mantova	3.000
Nucleo fabbrica Ignis	55.000	Contributi individuali:	
Due operai Ignis	2.000	Una compagna - Belluno	500
Nucleo fabbrica OMT	30.000	Stefano B. - Pesaro	6.000
Collettivo politico Borgo Valsugana	20.000	Un compagno - Monaco di Baviera	44.444
Nucleo Insegnanti	110.000		
Un compagno della fabbrica Prada	10.000		
		Totale	873.694
		Totale precedente	13.258.785
		Totale complessivo	14.132.479

GERMANIA: i lavoratori dei servizi alla testa della lotta salariale, contro il carovita

In Germania occidentale sono i lavoratori dei servizi pubblici a guidare la lotta salariale in questi giorni: 10.000 operai ed operaie delle ferrovie, nettezza urbana, poste, trasporti, servizi di pulizia negli uffici pubblici, ecc., hanno scioperato per alcune ore e dato vita ad un corteo a Dortmund pochi giorni fa; scioperi « selvaggi » ed improvvisi si sono verificati fra l'altro a Berlino (paralisi dei trasporti pubblici), ad Amburgo (nelle poste), a Wiesbaden (nella ferrovie), ed in parecchi altri centri. I lavoratori che scioperano non appartengono alle categorie impiegate, ma alle categorie più basse e più sfruttate dei servizi (fra cui molte donne e parecchi immigrati): gli addetti ai nastri trasportatori alle poste, gli uomini di fatica alle ferrovie, gli addetti alle pulizie, e così via. In realtà in Germania il settore del servizio pubblico ha visto aumentare molto la produttività negli ultimi anni (a differenza per es. dell'Italia), e quindi gli operai ne risentono in termini di intensità del lavoro, di ritmi, ecc.: se si aggiunge che l'inflazione ha attaccato pesantemente il valore dei salari delle categorie più basse (la cui paga è inferiore a quella dell'operaio qualificato nell'industria), si può capire che la sola stabilità del posto non basta più ad evitare la lotta in questo settore della classe operaia.

Le rivendicazioni portate avanti in questi giorni con scioperi spontanei hanno indubbiamente una loro portata generale (apertura della lotta sul salario) tant'è vero che altre categorie si stanno aggranciando a questa ondata di scioperi (per es. gli operai del legno e della plastica, dove già più

di 8.000 hanno scioperato spontaneamente). Ma l'interesse più generale di classe sta soprattutto nella massiccia pressione che queste lotte esercitano nei confronti del sindacato e della classe operaia direttamente a favore dell'apertura di una lotta sul salario: nei cortei gli operai gridano: « Macht den Bossen Dampf - wir wollen Arbeitskampf » (« Accendiamo un fuoco sotto il culo dei padroni - noi vogliamo la lotta »). Su questo obiettivo politico certamente i dipendenti pubblici possono muoversi con più sicurezza perché sanno di non perdere il posto, mentre le trattative per i metalmeccanici — già varie volte iniziate ed interrotte nelle singole zone tariffarie — sono pesantemente condizionate dalla messa in cassa d'integrazione di quasi 100.000 operai.

Il sindacato al momento cavalca la tigre e cerca di non farsi sfuggire di mano la possibilità di controllare la classe; ma la pressione per arrivare allo sciopero ed alla formale votazione sulla sua proclamazione (come prevede la macchina procedura germanica) è oggi molto forte fra i lavoratori dei pubblici servizi.

Per ora le offerte dei padroni pubblici e privati sono leggermente aumentate, ma si mantengono sempre al di sotto di quel 10 per cento che lo stesso cancelliere Brandt ha ribadito essere un tetto irraggiungibile.

L'ultima trovata dei padroni della confindustria metalmeccanica tedesca — appoggiati dalla D.C. — è quella di chiedere al governo di non tassare gli aumenti salariali che verranno concessi ed ai sindacati — in conseguenza — di accontentarsi di aumenti dell'ordine del 9 per cento.

NAPOLI: si organizza la mobilitazione di massa contro i fascisti

Ieri 1 ora di sciopero indetta dai sindacati - I CPS indicano una giornata di lotta prima dell'8 febbraio - Lunedì 4 manifestazioni dei comitati di quartiere

Dei fermati di venerdì scorso durante gli scontri tra fascisti e polizia dopo il comizio di Roberti, 7 sono stati arrestati: si tratta di personaggi assolutamente secondari, ingaggiati magari dal MSI per l'occasione. Al contrario, gli squadristi veri, gli organizzatori delle bande armate del MSI a Napoli, hanno avuto soltanto denunce a piede libero: così Salvatore Caruso, così Cesare Bruno, Armando Bloch, incriminato con Abbatangelo per le bombe di piazza Matteotti, e Giuseppe Sollazzo noto mazziniere e assassino.

Dopo un'intera settimana di provocazioni fasciste, il blocco totale degli automezzi ATAN per domenica, rappresentava indubbiamente un'occasione grossa per le carogne nere. Questo non è avvenuto; gli operai dei depositi sono saliti sugli autobus e hanno iniziato a circolare; la sera prima, molti compagni operai delle fabbriche erano andati a trovare i compagni autoferrotranvieri della CGIL e l'avevano convinti a prendere servizio. Non ci sono stati incidenti particolari, tranne il tentativo della CISNAL in qualche deposito di impedire l'uscita degli autobus: i fascisti ieri non sono usciti in piazza: in cambio la città è stata messa in stato d'assedio. Per tutta la giornata sono circolati automezzi della polizia e dei carabinieri in servizio d'ordine pubblico, mentre le caserme sono state messe in stato d'allarme.

La stretta relazione tra questa mobilitazione dei reparti speciali e lo sciopero degli autoferrotranvieri, promosso dalla CISNAL e dalla CISAL, messa molto in evidenza dalla stampa e dal Telegiornale, assume un significato più generale di una vera e propria azione antischiopero, attuata, con la scusa dei fascisti, direttamente dalle autorità: riaffiora, dietro a questo, il discorso, mai abbandonato, di militarizzare i servizi pubblici, e della autoregolamentazione degli scioperi in questi settori.

La violenza squadrista degli ultimi giorni, ha alimentato un clima di tensione molto alto. Le risposte non si sono fatte attendere. Dietro la spinta operaia, per questa mattina, i sindacati provinciali hanno indetto una ora di sciopero con assemblea antifascista nelle fabbriche; i Collettivi Politici Studenteschi delle scuole del

centro hanno deciso di darsi una scadenza intermedia in preparazione dello sciopero regionale dell'8 febbraio, scendendo in piazza contro il carovita e il tentativo fascista di usare la crisi per rivoltarla contro i proletari ed i loro bisogni.

Infine questa mattina, di fronte alla aggressione di un compagno di ingegneria da parte del mazziniere Mario D'Agostino, figlio di un consigliere comunale del MSI e fratello del feritore di Bonucci, le lezioni sono state interrotte e un'assemblea di circa 1.000 studenti di ingegneria ha approvato una mozione di condanna dello squadristo missino, nella quale si decide di partecipare al consiglio della zona Flegrea, che si terrà nel pomeriggio, per preparare insieme agli operai lo sciopero generale. In questo quadro di rilancio della iniziativa di massa contro l'attacco alle condizioni materiali di vita e all'organizzazione proletaria sotto la direzione della classe operaia, si colloca anche il corteo dei proletari dei quartieri del centro, indetto per lunedì 4 febbraio dalla mensa di Montesanto e da alcuni comitati di quartiere: «Le lotte popolari contro l'aumento dei prezzi dei generi di prima

necessità si sono sviluppate a Napoli con particolare intensità. Sono stati isolati i tentativi di strumentalizzazione e le provocazioni fasciste. La coscienza delle masse popolari sta compiendo un salto qualitativo ed individua come obiettivo prioritario il collegamento con la classe operaia per la rottura della tregua sociale, per la lotta contro l'uso padronale della crisi. Pertanto i comitati di quartiere che hanno diretto queste lotte, si sono costituiti in coordinamento e hanno indetto una manifestazione popolare per lunedì 4 febbraio, come prima scadenza verso la unità con la classe operaia ed in preparazione dello sciopero generale. Il comitato fa appello a tutti i circoli e comitati di quartiere perché si mettano in collegamento per la preparazione della manifestazione e indichi a questo fine una assemblea generale di coordinamento mercoledì, ore 17, alla mensa per bambini proletari di Montesanto, via Cappucinelle 13, a cui invita anche gli organismi di massa operai e studenteschi».

Comitato di quartiere porto-circolo popolare «4 giornate» - Comitato di lotta Materdei - Comitato mensa per bambini proletari

400 delegati edili a Roma si pronunciano per lo sciopero generale nazionale

«Siamo molto in ritardo sul programma di lotta, con il governo Rumor abbiamo cambiato l'asino col somaro. Abbiamo accettato la tregua salariale ma loro non si sono attenuti al blocco dei prezzi, scendiamo in piazza contro il governo». Queste parole sintetizzano il contenuto degli interventi più combattivi dell'assemblea dei 400 delegati dei cantieri di Roma e provincia svoltasi al cinema Colosseo in preparazione dello sciopero generale del 31.

L'accento è stato posto, oltre che sul ritardo con cui questa iniziativa

di lotta cerca di recuperare i mesi perduti di rapina sul salario operaio, sul blocco delle lotte da parte dei sindacati. Oltre agli aumenti dei prezzi e alla tassazione sugli assegni familiari ora si aggiunge anche la nuova legge di tassazione secondo cui, come ha detto un operaio «i padroni diventano esattori mentre sono sempre stati evasori fiscali». Sulle forme di lotta è stato poi chiesto il blocco totale dei cantieri con picchetti duri, ed è stato criticato il metodo degli «scioperetti» che non portano all'unità dei settori collegati all'edilizia. Partendo da un'accesa discussione sulle nuove forme di tesseraimento molti operai hanno riaffermato l'esigenza di una maggiore rappresentatività dei delegati e di un maggior numero di ore per le assemblee.

Il limite maggiore dell'assemblea è stato la scarsa sottolineatura della richiesta di aumenti salariali che accompagnava la spinta all'intensificazione della lotta. Il 13 dicembre, al primo sciopero degli edili, fu detto che se continuava la corsa al rialzo dei prezzi il sindacato si impegnava a rivalutare la richiesta salariale della piattaforma. Oggi in presenza dello sblocco ufficiale dei prezzi e di fronte all'intransigenza dell'ACER non una parola è stata spesa sugli aumenti salariali, malgrado che la piattaforma richieda un aumento salariale del solo 4%.

MILANO: picchetto permanente alla FIAR CGE

Da questa sera mille operai e impiegati della FIAR CGE di Roserio (Milano) attuano il blocco delle merci attraverso un picchetto permanente organizzato davanti ai cancelli della fabbrica. E' questo un altro segno del momento di acuitizzazione della lotta che sta toccando in questo periodo tutte le fabbriche milanesi in cui si stanno svolgendo vertenze aziendali. Il blocco delle merci si è svolto nel corso della giornata con la rotazione al picchetto dei vari reparti e, dopo le 17, è stato formato il picchetto esterno.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Europa semestrale L. 9.000 annuale L. 18.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

CARIGNANO (Torino)

I civili "aiutanti" dei carabinieri sono tutti noti fascisti

CARIGNANO (Torino), 28 gennaio

A Carignano, cittadina nella provincia di Torino, civili collaborano apertamente nelle operazioni di polizia con i carabinieri. Il maresciallo dei carabinieri Tedesco dice: «E' tutto regolare, chi non ha dei confidenti?». Ma i «confidenti» sono, tra gli altri, un certo Romano Barra che possiede un impianto ricevente sul tetto, radio in macchina, radio in negozio pistola e paletta per fermare le auto. Come lui un guardiapescia, un guardiacaccia e sei o sette «giovani». Il Barra, detto «Petrosino», è noto a Carignano e dintorni perché durante un assalto ad una oreficeria non aveva esitato a sparare ferendo un bandito, ma è soprattutto noto perché stringe la mano a Tullio Abelli, braccio destro di Almirante a Torino, durante un comizio della teppaglia.

Girano di notte in tutta la zona, seguono le auto sospette, controllano gli zingari, rilevano gli incidenti e sono in continuo contatto radio con la caserma dei carabinieri; lo testimoniano alcune persone del posto che hanno sentito in una interferenza con la televisione la caratteristica voce del «Petrosino» che chiamava il brigadiere dei carabinieri.

Il dottor Piraino, indipendente di sinistra che ha presentato un'interpellanza per il fatto, si è così sentito minacciare dal maresciallo: «Stia attento perché io la rovinò. Io ho le spalle coperte: cinque sacerdoti in famiglia e una suora. Se lei non ritira l'interpellanza, io l'arresto in consiglio». Ormai non tentano neanche di giustificarsi, preferiscono ricorrere a ridicole minacce. Il Sindaco dc ha detto ai giornalisti che lo hanno intervistato: «Ho avvertito il maresciallo di andarci piano, ma non so se ho l'autorità per dare un avvertimento del genere».

MILANO - DOPO LA GRANDE PROVA DI VENERDI'

Oggi sciopera per due ore l'Alfa

E' attesa per oggi una nuova, imponente mobilitazione degli operai dell'Alfa Romeo, per il terzo sciopero della vertenza aziendale. Nelle due ore previste per oggi (nel quadro del monte-ore di 10 ore stabilito fino al 1° febbraio); gli operai si preparano a ripetere con maggiore compattezza i grossi cortei interni che avevano caratterizzato la giornata di venerdì in tutti gli stabilimenti dell'Alfa.

Va segnalato, infine, che sabato (giorno di lavoro in base all'accordo sul recupero per il «ponte natalizio») nuove tensioni si sono create ad Arese contro i dirigenti e in particolare al reparto gruppi motori che è sceso in sciopero autonomamente.

IL 31 GENNAIO SCIOPERANO I FERROVIERI

Lo sciopero nazionale dei ferrovieri, proclamato per il 30 gennaio, è stato confermato oggi dalle segreterie dei tre sindacati (CGIL, CISL, UIL) e dal sindacato autonomo (FI-SAFS). Le tre segreterie, in un comunicato, hanno però affermato di aver deciso di rinvocare i propri organi dirigenti per la stessa mattina del 30 «per un ulteriore esame della situazione» e hanno espresso «il loro apprezzamento per l'impegno posto dalla presidenza dei due rami del parlamento e delle commissioni, già con vocato per martedì e mercoledì, prossimi per l'approvazione di tutti i disegni di legge presentati alla camera ed al senato».

La CISL e la UIL hanno proclamato per domani, 29 gennaio, uno sciopero nazionale degli ospedalieri con una manifestazione in piazza Esedra in cui parlerà Storti. La CGIL non ha aderito né allo sciopero né alla manifestazione. Le trattative per il contratto degli ospedalieri riprenderanno il 31 gennaio.

DALLA PRIMA PAGINA

UNO SCONTRO NELLO STATO

gistratura, sulla polizia e su altri organi dello stato», un articolo di Settegiorni su «La corruzione e il golpe» dove — con una interpretazione politica generale del «caso Spagnuolo» — si parla di settori che hanno interesse alla «conquista dello stato», e altre informazioni riguardanti «episodi strani previsti in alcune città del Nord per la fine di questo gennaio».

In tutto questo quadro si inserisce anche Panorama, che dedica l'ultimo numero a «Le trame nere nell'esercito» e che, in un editoriale, afferma che «è in corso un duro scontro all'interno della polizia, dei servizi segreti e speciali, forse dell'esercito» e che «in questo quadro, settori dei corpi separati, ufficiali delle forze armate e della polizia, forse pensano che ci si avvia verso una grave crisi, per fronteggiare la quale potrebbe essere necessario condizionare più duramente i politici». Panorama aggiunge: «Molti indizi fanno ritenere che non soltanto ufficiali e funzionari con simpatie di destra, ma anche loro colleghi leali verso le istituzioni siano in parte disgustati e in parte preoccupati per il vuoto politico sempre più evidente nel paese. Il paese non viene governato. Il vuoto di potere è evidente in ogni settore, dalla politica estera a quella energetica. E coloro che non sanno governare il paese vorrebbero governare anche i sindacati e la Confindustria, vogliono imporre i loro amici alla guida degli operai (attraverso la CISL) e alla testa degli imprenditori».

FANFANI, IL GOVERNO E LO SCIOPERO GENERALE

L'interpretazione politica di Panorama (settimanale di sinistra moderata, ma da anni particolarmente attento agli scontri di potere all'interno degli apparati dello stato, alla strategia della provocazione non solo fascista, ma anche dei servizi segreti internazionali e alla dislocazione dei rapporti di forza all'interno della DC) è riferita in modo assolutamente trasparente al ruolo di Fanfani nell'attuale situazione politica: sia per quanto riguarda l'«affare Spagnuolo», sia per la lotta di Cefis (uomo di Fanfani, nella misura in cui Fanfani non sia uomo di Cefis) per il controllo della Confindustria, sia, da ultimo, per il rilancio delle manovre scissionistiche all'interno delle Confederazioni sindacali (guidate dagli uomini della destra DC, ma con articolazioni assai più ampie, anche se non ancora evidenti e solo appena preannunciate).

Tutto questo arrivava in edicola, quando proprio sabato — mentre scattava la mobilitazione generale nelle caserme e si preparava l'allarme notturno a Roma — Fanfani scatenava un nuovo e pesantissimo attacco ai sindacati (in pieno appoggio alle manovre già in corso all'interno della CISL) e apriva direttamente la guerra contro la prospettiva dello sciopero generale.

«Chi può avere il coraggio di difendere questo regime e questa struttura che a Roma ha alla superficie aspetti sempre più inquietanti e deprimenti», si chiede Ferruccio Parri (che fu il primo, e l'unico, presidente del Consiglio «della Resistenza» dopo la guerra, prima della totale presa del potere da parte della DC di De Gasperi, degli USA e del Vaticano) nell'ultimo numero dell'Astrolabio, intitolato «Governo, partiti, sindacati: umori neri nelle incerte prospettive del 1974». E aggiunge, riguardo alle «tendenze» emergenti nell'ultima fase politica: «Si erano fortemente rafforzati negli ambienti della destra calcoli e prospettive sulla possibilità del ritorno di un "governo forte", quando si potesse contare su una prossima crisi del centro-sinistra. Si facevano già i nomi dei possibili candidati di un governo risoluto: fantassi? Può essere. Ma un certo pissipassi anche in ambienti militari e paramilitari si era già avvertito, e pare continui tuttora. Un momento di disordine, spontaneo od organizzato, potrebbe costituire una occasione analoga a quella del 1964».

In realtà oltre al paragone del 1964 (che richiama alla memoria non solo il tentativo di colpo di stato del presidente Segni e del generale De Lorenzo — allora comandante dell'Arma dei carabinieri —, con l'«affare Si-FAR» e il piano «Solo», ma anche il totale cedimento dei socialisti, la crisi del primo governo Moro e la costituzione di quel secondo governo Moro di centro-sinistra, caratterizzato dalla totale subalternità del PSI e dalla perdita anche di qualsiasi velleità apparentemente riformista), la situazione attuale trova ampio e diretto riscontro in quella del luglio 1970. Allora la ripresa delle lotte aziendali dopo il contratto del 1969 aveva determinato un rovesciamento delle manovre antioperaie messe in atto con la strage di stato e con la strategia della tensione, e aveva

spinto le Confederazioni sindacali a proclamare sciopero generale del luglio. E fu proprio allora, alla vigilia dello sciopero generale, che il presidente del consiglio Rumor mis in atto la manovra più pesantemente ricattatoria, con le sue improvvise dimissioni, manovra vergognosamente accettata dai sindacati (che «responsabilmente» revocarono lo sciopero) e dal PCI, che lanciò esplicitamente la strategia della «ripresa produttiva».

In una situazione ben più grave, stanno ripetendo oggi le stesse manovre (questa volta accompagnate addirittura dalle mobilitazioni militari ovviamente, dalla entrata in campo aperto di Fanfani, l'uomo forte della situazione attuale). La DC, la borghesia dominante, il governo, corpi armati dello stato si sono tutti scatenati per ricacciare indietro la lotta operaia proprio nella fase della sua ripresa più significativa e nella prospettiva di uno sciopero generale, che — ben al di là di una «valvola di sfogo» — deve diventare il più alto momento di generalizzazione e socializzazione della lotta proletaria di tutto il movimento di classe. E questo disegno (che si avvale anche delle più esplicite tendenze golpiste attualmente in atto nei settori politici, economici e militari del «partito americano») che la classe operaia — tutto il movimento proletario devono combattere e battere duramente in questi giorni, sventando al tempo stesso qualunque tentativo di cedimento revisionista sotto l'incalzare delle più squallide e ricattatorie manovre padronali. Stiamo vivendo in una fase in cui contrattaccare duramente — e con l'unità di tutte le forze anticapitalistiche — la strategia dello «stato forte» e del colpo di stato «strisciante» (una sorta di «tankazo» prolungato, per rifarci alle vicende cilene del 1973) è il compito centrale di tutte quelle avanguardie che lottano per la ripresa e lo sviluppo generale della lotta sul salario, per la crescita e il rafforzamento del programma proletario.

SCIOPERO GENERALE

in campo la componente socialdemocratica della UIL guidata da Raveo, la destra CISL di Scalia e Sartori — già presentatrice di una lettera contro l'unità sindacale, sottoscritta dalle nuove federazioni che verrà discussa in questi giorni, a porte chiuse, nelle riunioni delle strutture CISL — mentre il silenzio di Boni al consiglio generale della CGIL, e soprattutto l'opposizione allo sciopero generale da parte di Scheda, fanno capire come all'interno della CGIL, ma soprattutto della direzione del PCI, di cui Scheda è il più sincero portavoce, non manchi una certa disponibilità a sottomettersi al ricatto degli scissionisti.

Arbitro della situazione interna agli equilibri confederali, a questo punto resta Storti, il quale non si è ancora pronunciato. Apparentemente hanno parlato per lui Beretta e Meraviglia ma la sortita di Fanfani, alla vigilia di una riunione nazionale della CISL non è cosa che si possa ignorare, soprattutto tenendo conto che per la DC questa riunione rappresenta una grossa occasione per inserire dentro il movimento sindacale lo scontro dei referendum.

La lotta per lo sciopero generale è dunque ancora in gran parte di combattere, ma sempre più intorno ad essa si coagulano i termini generali dello scontro di classe. Dalla parte di Fanfani, si sono subito schierati, con zelo e tempestività, i purosangue del partito americano: Preti e Cariglia. Quest'ultimo non si è lasciato sfuggire la palla delle manovre militari della scorsa notte per dire che al rifiuto dello sciopero generale è legata, addirittura «la sopravvivenza delle nostre strutture economiche e delle nostre libere istituzioni».

Per lo sciopero generale hanno oggi preso posizione, oltre a Benvenuto, a Dido, l'on. Antonio Caldero, della direzione del PSI, Ma, a parte la mancanza di una netta e tempestiva presa di posizione da parte del PCI (che si limita ai resoconti dell'Unità) la linea su cui sembrano attestarsi i fautori dello sciopero generale è puramente difensiva, quando addirittura non riprende in qualche modo le tesi del socialista Verzellini, secondo cui lo sciopero generale sarebbe una manifestazione in sostegno del governo.

Troppo poco perché la proposta dello sciopero generale, già viziato dalla preclusione di tutti i vertici sindacali nei confronti della richiesta operaia di rivalutare le piattaforme, possa arrivare in porto.

La battaglia per lo sciopero generale deve essere presa in mano direttamente dai delegati e dalla massa operaia nelle fabbriche che sono in lotta. Una battaglia, quindi, che è ad un tempo perché lo sciopero generale si faccia e per i suoi contenuti per la riapertura cioè di tutte le vertenze e per la rivalutazione delle piattaforme.